

il “pio transito” di don Domenico Farias

## Una vita donata

*Mettetevi in fondo, sedetevi, voglio guardarvi tutti negli occhi.* L’immagine che ha voluto portare impressa nel cuore per il grande *viaggio*: i suoi *figli* del Meic. Così si è accomiatato dalle ambasce terrene il can. prof. Domenico Farias. Durante la vita sacerdotale ha presieduto innumerevoli volte la Pasqua del Signore. Domenica 7 luglio, di primo mattino, fra i canti e le preghiere da lui stesso dirette, ha celebrato l’ultima pasqua. Il suo *passaggio*, nel giorno del Signore, dalla vita verso la *Vita*.

Si trovava in ospedale, poche ore prima, avviluppato dalle spire mortali del cancro. Avvertiva, chiarissima e incalzante, l’imminenza dell’ora. Alle 23 di sabato, ancora un paio di telefonate. Poi, giudicando tutto compiuto, un desiderio. *Roberto* – dice al medico che lo ha accompagnato nella malattia – *che stiamo a fare qui. Portatemi a casa. Sbrigatevi, però, perché devo arrivare vivo.* In ambulanza si ripete la crisi respiratoria. In casa è attorniato dai suoi. Piangono. *Chi piange, fuori!*, rimprovera.

Li invita alla preghiera ed al canto corale. *Presiede* lui stesso. La tenue fiammella della vita pare voglia riprendere vigore. È soltanto l’ultimo dono in terra che l’immenso Iddio gli concede. *Transitare*, accompagnato dai canti e le preghiere della Chiesa, sinceramente ed intensamente amata. *Adesso è passato l’entusiasmo*, dice. *È peggio che all’ospedale.* Si riferisce alle sofferenze. Suda abbondantemente. *Cantatemi la spagnola* (Nada te turbe). *Credo in te Signor*, la intona lui. L’ultima lezione: rapporto tra le creature e il Creatore. *Il Creatore esige lo strappo dalle creature. E questo strappo è terribile perché, appunto, siamo creature. Lo strappo fa male come il collutorio che ho preso.*

Benedice tutti. Il rantolo diventa prepotente. *Adesso ho un dolore diverso. Questa è una cosa che prima non avevo.* Cinque minuti dopo, l’immobilità innaturale testimonia l’avvenuto trapasso.

\* \* \*

Nasce il 14 luglio 1927, mons. Domenico Farias. Da Mario e Maria Mazzacuva. Studia al liceo *Campanella*. Si iscrive a Fisica, a Messina.

Dopo un biennio – la vocazione presbiterale è ormai matura – lascia per andare a Roma, mandato da mons. Lanza, a studiare alla *Gregoriana*. Alla morte di Lanza, 1950, mons. Ferro gli consiglia di concludere gli studi di Fisica. Obbedisce, si laurea. Ritorna a Roma e completa gli studi licenziandosi in Sacra Scrittura. Avrebbe voluto e potuto concludere con il dottorato ma, in obbedienza, rientra a Reggio.

Viene ordinato presbitero il 4 luglio 1954. È mandato ad insegnare fisica e matematica al seminario regionale di Catanzaro. Durante i nove anni seguenti, tesse una fitta trama di rapporti con vari ambienti: Fuci, Movimento laureati ecc. Tra l'altro, contrae una profonda amicizia con il prof. Rodolfo De Stefano, ordinario di Filosofia del diritto a Messina. Una amicizia ed uno scambio di altissimo livello. Su sollecitazione del De Stefano, accetta la traipla – volontario, assistente, libero docente – all'università. Sarà ordinario della cattedra che fu del De Stefano. Passerà gli ultimi cinque/sei anni a mettere in ordine, per la stampa, i manoscritti del maestro-amico, filosofia e logica matematica.

Il suo carattere, mite e riservatissimo, determina una certa difficoltà nei rapporti. Talora nascono spigolosità nella convivenza, perfino con le persone più intime. Tutt'altro che timido, è di una affettività intensissima e, a volte, esplosiva. Proprio per questo, dominata e contenuta con ferrea autodisciplina fino alla rudezza.

Da ragazzo nella Fuci, poi, nel movimento laureati, a livello nazionale. Quando torna a Reggio, sostituisce mons. Sgrò come assistente dei laureati. Fortissimo l'impegno nell'applicazione delle risoluzioni del Concilio. Uomo di studio, è convinto che la dimensione intellettuale è essenziale per la vita cristiana personale e per l'impegno apostolico della Chiesa. La verità, secondo lui, deve essere filtrata dalla fatica, coniugata all'umiltà, dell'intelligenza.

A Reggio, anni '70, sorge la Scuola di teologia per laici, oggi Issr, diretta da mons. Zoccali. Il suo contributo: rimettere in piedi la biblioteca in totale inagibilità, cuore pulsante per qualsiasi scuola. Vi dedicherà gran parte delle sue energie e dei suoi stipendi di professore universitario. Doterà la biblioteca di collane scientifiche, fonti, studi, volumi fondamentali ecc. Contribuirà ad incentivare gli studi patristici e teologici aiutando economicamente gli interessati. Promuoverà almeno due

convegni all'anno, uno patristico e l'altro biblico. Autore di numerose pubblicazioni, lascia uno studio su Filone alessandrino, costatogli vent'anni di fatica.

Il suo ministero si caratterizza per il servizio costante e fedele alla Chiesa e ai suoi pastori. Tessitore instancabile di moltissimi rapporti inter-personali, promuove innumerevoli iniziative per una più intensa comunione con le diocesi limitrofe. Cura la formazione spirituale di tanti laici attraverso lo studio, serio ed approfondito, della Parola e della Tradizione. Insegna al seminario ed alla scuola di formazione socio-politica. Nutre spiccata predilezione per le chiese del Mediterraneo. Soprattutto di origine paolina. Riallaccia legami con le chiese di Gerusalemme, turca e maltese.

Coltiva il desiderio di una riscoperta delle radici religiose più significative della terra calabria. L'intuizione profetica del processo di mondializzazione, esplicatasi concretamente nel servizio pastorale alla Comunità filippina presiedendo la celebrazione domenicale, in lingua inglese, della Divina Liturgia. Gliene saranno grati intonando un dolce, struggente canto alla Liturgia esequiale. Ha intuito l'emergere di una nuova stagione missionaria della Chiesa chiamata a dilatare gli orizzonti per *incontrare* lontani e diversi.

\* \* \*

Lunedì 8 luglio, in cattedrale, la celebrazione della Liturgia esequiale, presieduta dal metropolita mons. Mondello. Presenti i vescovi Agostino, Graziani e Nunnari. Mons. Cantisani e mons. Cassone, impossibilitati a prendere parte di persona, mandano telegrammi. Circa ottanta confratelli presbiteri, quindici i diaconi. Autorità accademiche reggiane e messinesi, persone della cultura, movimenti, associazioni, congregazioni religiose, la Comunità filippina.

All'omelia, mons. Mondello, visibilmente com mosso, ha attestato la convinta adesione di mons. Farias al Mistero pasquale di Cristo, creduto, celebrato, vissuto in pienezza. Ha evidenziato il suo amore alla Chiesa, l'umiltà del tratto, la delicata sensibilità, la estrema sobrietà del vivere quotidiano con la preferenza accordata al nascondimento. Ha voluto partecipare ai presenti il contenuto del testamento consegnato nelle mani del Vicario generale ed a lui indirizzato. Si compone di due frasi, ha detto. *Con la prima, dichiara di lasciare*

*tutto alla diocesi.* Leggendola, la seconda: *Prego il Signore che abbia misericordia di me, che mi unisca a tutti voi, miei cari, per sempre in paradiso.*  
*Domenico Farias.*

Al termine della celebrazione della Divina Liturgia, il prof. Berlingò ed il dott. Raffa hanno tratteggiato la poliedrica figura dell'illustre scomparso.

**Antonino Villani Conti**, (da *L'Avvenire di Calabria*, 13 luglio 2002)